

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

MAGGIO 2022

72



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

**ANNO VII
NUMERO 72
MAGGIO 2022**

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Chiara Lanaro
Coordinatore redazione ICATT
Salvatore Mauro
Content Manager
Vito Carmine Lanaro
Voce versione audio
Azzurra Liliano

REDATTORI

**ANTONIO
DI FRANCO**

**CARMINE
PAGNANO**

**ALFONSO
NATALE**

**ILENIA
DE STEFANO**

**LAURA
RUGGIERO**

**IVANO
CIMINARI**

**CARMINE
LANARO**

**FULVIO
MESOLELLA**



**5xmille
CF. 80053230589**

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT
58 N033 596 768 45
10700 154048**

INCONTRI CON I GIOVANI
E LA REDAZIONE DELLA
RIVISTA "DIVERSAMENTE
LIBERI" ALL'ICATT DI EBOLI.

LE GROTTE DI PERTOSA.

PROCIDA.

SALVATORE
MAURO

SALVATORE
MAURO

SALVATORE
MAURO



I VIZI CAPITALI.

03.

SALVATORE
MAURO

CORSO DI RUGBY E CALCIO
IN CARCERE.

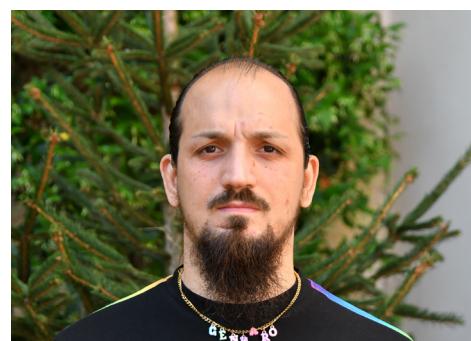
03.

SALVATORE
MAURO

IL PRINCIPE DI SANSEVERO.

04.

SALVATORE
MAURO



NAPOLI, GIOVEDÌ SANTO E
"A ZUPP E COZZE CHE".

05.

CARMINE
PAGNANO

LA VERA STORIA DELLA
PASTIERA NAPOLETANA.

06.

CARMINE
PAGNANO

MAGGIO DEI MONUMENTI
AL CASTELLO COLONNA.

07.

ANTONIO
DI FRANCO

LA MIA PASSIONE
NON MUORE MAI.

07.

ALFONSO
NATALE



LA CITTÀ SOMMERSA.

08.

CARMINE
PAGNANO

IL CAMBIAMENTO
CLIMATICO.

09.

CARMINE
PAGNANO

UNITÀ O PERSONE?

10.

CARMINE
PAGNANO

2003 ROSA E IL GIORNALE
DEL CARCERE.

DIVERSAMENTE SIMILI
A CURA DI

FULVIO
MEOLELLA

INCONTRI CON I GIOVANI E LA REDAZIONE DELLA RIVISTA “DIVERSAMENTE LIBERI” ALL’ICATT DI EBOLI.

01.

SALVATORE
MAURO



Il mese di maggio è stato pieno di attività nell’istituto Icatt di Eboli. L’associazione “Mi girano le ruote” grazie alla collaborazione tra il personale dirigente della struttura carceraria, dove sto scontando la mia pena, e la presidente Vitina Maioriello e il prof. Fulvio Mesolella hanno fatto sì che un folto gruppo di giovani che studiano “scienze umane”, accompagnati anche dalla professoressa Modesta Curzio abbiano avuto modo di vivere un’esperienza molto bella che ci ha permesso di confrontarci con la futura generazione, ragazzi e ragazze proiettati nel mondo degli adulti con una visione della vita molto aperta per molti studenti, per altri, invece, più chiusa rispetto ai propri compagni di banco. Parlando con i professori è uscito fuori che i ragazzi hanno molte carenze e fragilità e vogliono ostentare la loro corazzata di piccole donne o piccoli uomini. Questi ragazzi hanno una grande intelligenza e sono molto aperti al dialogo e all’ascolto. Molti di loro avevano dei pregiudizi nei nostri confronti e sulle nostre vite, ma poi, il ghiaccio che sembrava esserci tra le nostre vite parallele si è rotto e all’improvviso nell’aula si è aperto un ponte composto dai mille colori dell’arcobaleno che univa e non divideva tutti coloro che erano presenti in quel posto. Ognuno di noi ha raccontato un po’ del suo passato con aneddoti riguardanti le proprie devianze, dalle rapine, alla droga, alle amicizie vere e le amicizie false, ad infanzie non vissute, sconfitte personali, ma in ogni singola persona c’era la motivazione giusta per intraprendere una strada diversa da quella costruita in passato, e molti di noi, essendo genitori, parlando con loro, abbiamo avuto l’impressione di confrontarci con

i nostri figli; e i consigli che ci siamo sentiti di dare loro sono quelli di percorrere sempre la strada del bene, quella strada della verità, della giustizia e della legalità perché è la strada giusta, abbinata alla conoscenza e alla cultura di ogni singola persona. Solo così molte cose sbagliate che esistono al mondo si possono cambiare e migliorare. I loro consigli di piccole donne, per esempio erano che non bisogna mollare nei momenti di difficoltà, ma affrontare la vita sempre a testa alta. I professori invece rimarcavano che nelle scuole è tramontato un po’ il senso di appartenenza alle proprie origini o alle scelte politiche che sono il bene e il futuro per il nostro paese, vecchi ideali e ideologie che negli anni precedenti facevano la differenza, perché l’Italia è un paese fondato su sport, religione, e politica che camminano a braccetto. Molti sottolineavano che la scuola deve essere un’oasi che protegge i giovani dalla delinquenza, dal bullismo e dal cyberbullismo, mentre anche a scuola questo male vuole mettere le proprie radici, rendendo difficile il passaggio ai nostri giovani. Però c’è una parte di persone che giorno dopo giorno combatte l’illegalità e, altri, che invece di far crescere questi ragazzi con i sani principi e valori cerca di deviarli sulle strade del male. Ognuno è libero di fare le proprie scelte nella vita, ma è anche vero che la prevenzione è un’arma potente contro il male. Ringrazio tutti i professori che ci hanno dato l’opportunità di questa esperienza bellissima con i giovani che sono il nostro futuro, la direttrice, il comandante l’area educativa e i professori Fulvio Mesolella e Modesta Curzio, il nostro amico Carmine Lanaro, che con una santa pazienza ci indirizza con consigli buoni, da vero amico. Io dopo questa esperienza mi sono sentito più leggero perché ho espresso quello che da 5 mesi mi teneva in uno stato di sofferenza per la perdita di mio padre e per il mio stato d’animo che non mi ha permesso di salire nel furgone della polizia penitenziaria che doveva portarmi al cimitero di Napoli in visita da lui. Per me quest’incontro è stato come una specie di liberazione interiore perché avevo

sentito il mancato saluto a mio padre come una sconfitta personale, ma la solidarietà dei miei amici di sventura e quella dei ragazzi sono stati un sospiro di sollievo per la mia persona ma soprattutto per la mia anima.



ILENIA
DE STEFANO

Sono giorni che provo a scrivere qualche riga per raccontare l’esperienza avvenuta all’ICATT, ma nessuna parola racchiude l’essenza di quella giornata. Allora, ho deciso di tornare alle origini. “Il rumore delle nostre risate dava un senso di libertà e leggerezza. Quando parlavano delle loro storie i nostri occhi diventano seri ed attenti a ciò che dicevano. L’apparenza era ben diversa dalle loro anime. Dietro a quei tatuaggi si nascondevano ragazzi fragili con tanta voglia di ricominciare da meno di zero”. Questo è un estratto del mio primo articolo, avevo 15 anni quando ho iniziato a collaborare con l’associazione “Mi girano le ruote”. Ora ne ho 20 di anni, la maturità si avvicina, ma per me il vero esame è stato martedì 24 maggio 2022 quando sono ritornata all’Icatt di Eboli a distanza di 3 anni. Ero consapevole che sarebbe stata una bella esperienza, ma non avrei mai immaginato che sarebbe stato emozionante come il primo giorno. Un grazie va a voi ragazzi, che mi avete ricordato che questa è la mia strada. Lavorando nel sociale ogni giorno si cresce a livello umano e la parola diversità è solo un’illusione ottica.



LE GROTTE DI PERTOSA.

SALVATORE
MAURO

Quando ero piccolo, ricordo che mia madre organizzava gite con tutte le persone del quartiere in queste grotte meravigliose, che sono situate nel comune di Pertosa-Auletta, sulla riva del fiume Tanagro. Il fiume, chiamato Negro, conferisce a queste grotte una caratteristica particolare: esse sono, infatti, tra le poche grotte non marine attraversate da un corso d'acqua navigabile in barca e le cui sorgenti pompano circa 600-700 litri di acqua al secondo. In queste grotte preistoriche sono stati ritrovati molti vasi, suppellettili ed utensili tipici di quell'epoca e si suppone che gli abitanti fossero per lo più pastori che vivevano su palafitte. Questi reperti sono oggi collocati nel Museo Preistorico ed Etnografico di Roma, nel Museo Archeologico di Napoli e nel Museo Provinciale di Salerno. La bellezza di queste grotte le rende simili ad un presepe d'acqua, nel quale i fenomeni tettonici e l'oscillazione dovuta alla falda idrica hanno dato vita a formazioni calcaree che crescono di un centimetro ogni cento anni. In queste grotte, costitutesi nel corso delle ere geologiche, è presente una nutritissima colonia di pipistrelli endemici, di una razza non presente in nessun altro luogo. All'interno ho potuto assistere a spettacoli che rappresentano una novità assoluta, come la messa in scena dell'inferno dantesco o la drammatizzazione del viaggio di Ulisse nell'Ade. A tale proposito c'è una leggenda, non confermata, secondo la quale Dante, durante la stesura della Divina Commedia, abbia avuto modo di visitare questo luogo, traendo l'ispirazione per ambientare, in una particolare zona delle grotte, il XXVI canto dell'Inferno, quello cioè in cui incontra Ulisse. Tale leggenda pare

trovare conferma dai luoghi descritti dal poeta, che risultano praticamente identici a quelli delle grotte. Un piccolo ricordo, legato ad una delle volte in cui mia madre fece da guida all'interno delle grotte ed io, insieme ad un amico, le rubai le chiavi, chiudendola al loro interno insieme a tutti i visitatori. Lei reagì molto duramente nei nostri confronti e minacciò di chiudere dentro, a sua volta, me ed il mio amico.

02.

Ci si arriva approdando a Marina Grande, che è l'accesso privilegiato all'isola, impreziosito dalla maestà del Palazzo Merlato, risalente al XII secolo, in cui è custodito un preziosissimo crocifisso ligneo. Altro gioiello che da sempre accoglie i visitatori è la chiesa di Santa Maria della Pietà, con il suo inconfondibile campanile barocco. Nei pressi di terra murata sorgono alcuni comparti, in origine isolati, denominati i "casali", che si caratterizzano come costruzioni rurali fortificate, articolate in spazi dove i contadini avevano la possibilità di lavorare e difendersi dagli attacchi di conquista. I più famosi sono quelli del vascello, di S. Maria Delle Grazie e della Madonna della libertà. Una nota caratteristica di colore e di amore per le proprie origini è la funzione del Rosario, che nelle chiese isolate viene rigorosamente recitato in lingua procidana. Sull'isola è presente anche un istituto nautico che forma la maggior parte dei giovani marinai. Un luogo incantevole entrato nell'immaginario collettivo è quella che adesso viene definita da tutti "la spiaggia del postino", quella cioè che è stata scenario del film che ha rappresentato gli ultimi giorni di vita di Massimo Troisi. Finalmente qualcuno ha aperto gli occhi sulla bellezza di quest'isola e il motto dei procidani del 2022 è "la cultura non isola".

PROCIDA.

SALVATORE
MAURO

Capitale italiana della cultura 2022, è tra le 10 città più colorate del mondo, poiché i pescatori dipingevano a tinte forti le loro case, in modo da avere un punto di riferimento dal mare e ritrovare la rotta giusta per tornare in porto. Il fondale è nero e di origini vulcaniche ed è una delle perle della Campania, che dai limoneti cresciuti nella terra asciutta, trae la materia prima per la distillazione del famoso limoncello procidano.



I VIZI CAPITALI.

SALVATORE
MAURO



In diverse dottrine, i vizi capitali sono un elenco di inclinazioni profonde, morali e comportamentali dell'anima umana, spesso e impropriamente chiamati peccati capitali. Tale differenziazione non è puramente semantica, in quanto i vizi rappresentano un'inclinazione deviata dell'animo umano, che si contrappongono alle virtù. I vizi, dunque, sono da considerare una stortura che si oppone alla crescita promossa dalle virtù e rappresentano la causa profonda che sfocia nel peccato, che ne è la manifestazione esteriore. Già Aristotele li definì "abiti del male" e, per la loro ripetitività, li rappresentò come un'armatura che induce ad abitudini distorte, non foriera di crescita, ma che, al contrario la ostacola. I primi ad elencare questi vizi furono dei monaci che classificarono i vizi capitali e i mezzi per combatterli. Individuarono otto spiriti o pensieri malvagi: gola, lussuria, avarizia, ira, tristezza, accidia, vanagloria e superbia, mentre l'invidia venne aggiunta successivamente. La superbia si concretizza quando un soggetto usa un atteggiamento altezzoso e dispregiativo nei confronti degli altri, nonché di disprezzo di norme, e leggi. L'avarizia si manifesta quando un soggetto ha un senso costante di insoddisfazione per

cio che ha già e un bisogno sfrenato di ottenere sempre di più. La lussuria consiste in una incontrollata sensualità, di un irrefrenabile desiderio del piacere sessuale fine a se stesso, di una divinizzazione del sesso sempre maggiore, che può portare ad atti più estremi e perversi. L'invidia è tristezza per il bene altrui percepito come male proprio. L'ira altro non è che alterazione dello stato emotivo che manifesta in modo violento, un'avversione profonda e vendicativa verso qualcosa o qualcuno. L'accidia si configura in inerzia nel vivere e compiere opere di bene, pigrizia, indolenza svogliatezza, abulia. La gola è irrefrenabile desiderio di ingurgitare cibi e bevande senza fermarsi al limite della sazietà imposto dal corpo. Oggi questi vizi capitali li troviamo raffigurati nell'arte, attraverso il celebre pittore fiammingo Bosch o grazie a Giotto, che dipinse i vizi capitali nella cappella degli Scrovegni a Padova, contrapponendo però a questi le virtù: prudenza, fortitudo, ira, temperantia, iusticia, fede, carità, desperatio. Nel linguaggio artistico moderno i vizi si possono trovare nella musica, nel cinema, alla televisione, nei fumetti, nella letteratura e infine nei videogiochi. A me la scoperta dei vizi e delle virtù ha portato un viaggio parallelo con la mente e con il cuore, aiutandomi a guardare più in profondità dentro me stesso e spero che possa aiutare anche voi lettori a scoprire quel qualcosa di voi che ancora non conoscete.

sentire liberi, nonostante il luogo in cui siamo. Grazie a loro ho capito che lo sport ha la capacità di unire le persone, non di dividerle e che il campo è il terreno ideale per divertirsi senza mai farsi del male. I due allenatori, Maurizio per il rugby e Mr. Carmine per il calcio, sono persone molto carismatiche, che sanno tenere a bada la nostra irruenza e gestirla nel migliore dei modi. Per entrambe le attività sportive facciamo due tipi di allenamento: uno individuale, volto a svelare le proprie qualità ed uno collettivo che consiste in una partita di allenamento. Il rugby mi ha messo in sintonia con i miei limiti, sia caratteriali che fisici, facendomi capire che nella vita molte sfide sono difficili, e che, come dice Angelica, la nostra preparatrice atletica, nella vita, come nel rugby, bisogna accelerare sempre, senza porci limiti per gli ostacoli che si possono incontrare. Un grazie va anche ad altre persone che dedicano il loro tempo in questo progetto: Carlotta, Silvio, Alessandro e Salvatore che ci trasmettono con pazienza infinita le mosse che dobbiamo tenere in campo, riponendo nel gruppo grande fiducia. Oltre al tempo, che le persone dedicano per portare avanti questi progetti, ci sono stati donati anche dei palloni, completini, casacche e guanti. Importante è anche il supporto della dott.ssa Amelia, la nutrizionista, che fornirà un programma alimentare bilanciato a chi ne ha bisogno. Personalmente vorrei perdere un po' di chili. Come dice una canzone di Annalisa "c'è un giorno che ti cambia la vita davvero e quel giorno che ti cambia la prospettiva direzione la vita". Per arrivare a questo obiettivo bisogna lavorare molto e soprattutto lavorare bene. Questa nuova sfida l'accetto, sperando di poter dare un contributo al progetto e raggiungere il traguardo che mi sono prefissato per la perdita di peso e imparare cose nuove che ti arricchiscono indipendentemente da tutto.

CORSO DI RUGBY E CALCIO IN CARCERE.

SALVATORE
MAURO

Nel mese di maggio, nell'Istituto a Custodia Attenuata di Eboli, sono iniziati due corsi sportivi: rugby e calcio. Nessuno dei ragazzi che fanno parte di questo contesto carcerario aveva mai giocato a rugby, ma giorno dopo giorno stiamo imparando tutte le regole del gioco, anche grazie agli insegnanti, persone meravigliose che in quelle tre ore hanno la capacità di farci



03.

SALVATORE
MAURO

Nacque presumibilmente il 25 dicembre del 1710 a Torremaggiore da Cecilia Gaetani D'Aragona e Antonio di Sangro, ma alcuni studiosi sostengono che Raimondo di Sangro, Principe di Sansevero, sia nato il 30 gennaio 1710. È stato un nobile, esoterista, inventore, anatomico, militare, alchimista, massone, mecenate, scrittore, letterato e accademico italiano, originale esponente del primo illuminismo europeo. Aveva un carattere impetuoso e introverso mai remissivo e aveva una visione del mondo come poche persone di quell'epoca. Non ha mai svelato i segreti delle sue scoperte, seminando egli stesso il dubbio sulle proprie capacità.

Realizzò invenzioni che gli crearono intorno un'inquietante leggenda perché, al pari degli antichi alchimisti, costruì marmi colorati, gemme artificiali, stoffe inconsuete, ma anche macchine anatomiche dal macabro aspetto e una carrozza marittima con cui si dice che passeggiò sulle acque del golfo di Napoli. Nel suo palazzo si costruì un laboratorio chimico, installò la più moderna tipografia del Regno di Carlo di Borbone e una grande vetreria. La frenetica attività che avveniva nel suo palazzo tra bagliore di fornelli e stridore di macchinari, fece sorgere nel popolino la credenza che avesse fatto un patto con il demonio e che, data la fede del principe nella cosiddetta luce eterna, lui solesse effettuare esperimenti su cadaveri, ai quali bruciava una parte del cervello, con una fiamma che, nella leggenda popolare, pare che si spegnesse addirittura dopo tre mesi. Fece parte della massoneria da iscritto alla loggia dei muratori ed a lui si deve il merito di aver commissionato a Giuseppe Sammartino una delle opere scultoree più belle ed intense della storia dell'arte: il famoso Cristo Velato, tutt'ora visitabile nella cappella di famiglia. Anche a proposito del suo sodalizio con lo scultore, il popolino mise in giro numerose leggende, una delle quali sostiene che, dopo che il principe ebbe osservato la perfezione dell'opera, fece accecare Sammartino perché non potesse mai più replicare qualcosa di simile. Fu una mente inquieta le cui invenzioni spaziarono dal-

le scienze all'arte, ideando macchine per il riciclo delle acque tutt'ora usate nell'arte presepiale e nei mulini, concepì colori innovativi dai nomi un po' strani come "nigredo", "albedo" e "rubedo" e molte tonalità di verde, come il verde mare, il verde smeraldo e il verde prato. Fu il primo a sviluppare una stampa a colori e quando iniziò a sperimentare l'arte militare ideò numerosi pezzi d'artiglieria, sia a polvere pirica, che ad aria compressa e ingegnò un cannone che, rispetto ad esemplari simili, pesava centonovanta libbre in meno, aveva una gittata sensibilmente superiore e la cui leggerezza era tale che un soldato poteva trasportarne due allo stesso tempo. Quando morì lasciò ai posteri un messaggio misterioso che recitava: "Voce precor superas aura sed lumina coelo criminis deposito posse parare viam sol venuti maculi itrum radianti bus undas si penetra gelidas ignibus aret aquas". Questo testo non è mai stato decifrato e si dice che colui che ci riuscirà si assicurerà il paradiso. Per me questo personaggio è stato di un'intelligenza superiore alla gente comune di quell'epoca. Sono state scritte molte cose su di lui e come al solito c'è chi parla bene del principe, perché ci ha lasciato grazie alla sua visione del

mondo il Cristo Velato, e chi diceva che era molto cattivo e che non aveva molto rispetto delle persone perché usava i corpi dei morti per i suoi esperimenti nei laboratori.



NAPOLI, GIOVEDÌ SANTO E “A ZUPP E COZZECHE”.

CARMINE
PAGNANO



La sera del Giovedì Santo si celebra la Messa in coena Domini (Messa della Cena del Signore), che dà solenne inizio al Triduo Pasquale, in essa si fa memoriale dell’Ultima Cena consumata da Gesù prima della sua passione. Durante questa Messa si svolge il rito della “lavanda dei piedi”, ripetendo quello che Gesù stesso fece dopo l’Ultima Cena. Per tutti i napoletani, la Settimana Santa è celebrata mangiando la famosa “zupp e’ cozzeche”, che si figura tra i piatti tipici della tradizione partenopea del periodo pasquale.

La sua preparazione ha origini antiche risalenti al periodo di Ferdinando I di Borbone, monarca golosissimo di pesce e particolarmente di cozze, che soleva far cucinare in maniera sontuosa, secondo una ricetta di sua invenzione, che definiva “cozzeche dint’ a conno la”. In quel periodo era molto popolare, sia tra il popolo, che alla corte del re, il padre domenicano Gregorio Maria Rocco, che si distingueva per il suo prodigarsi in opere di assistenza ed apostolato che alleviavano le sofferenze dei poveri e dei malati.

Padre Gregorio era anche famoso perché combatteva il vizio in ogni sua forma e consigliò al re di non eccedere in peccati di gola durante la Settimana Santa. Ferdinando I accettò, l’ammonimento del frate, ma non volendo rinunciare alle sua amate cozze, furbescamente ordinò ai cuochi reali di cucinargliele in modo meno sontuoso e, dopo il tradizionale struscio per Via Toledo, se le fece servire sotto forma di zuppa. Il popolo colse lo spunto del re ma, essendo le cozze troppo costose, le sostituì con le lumache, dette “ciammarucche”, che però cucinò con la stessa salsa. Da allora il popolo partenopeo rispetta la tra-

dizione, il rituale si ripete identico: struscio, santa messa e zuppa di cozze. Durante questa settimana, in un qualsiasi ristorante, ma soprattutto in ogni casa, c’è un partenopeo che mangia la gustosissima zuppa di cozze, c’è chi la prepara esclusivamente con le cozze, chi aggiunge vongole e “purpitielli”, chi la fa molto piccante, chi invece pensa al fegato e lascia nella credenza “o russ re cozzeche”, intingolo piccantissimo, conservato e venduto nelle bottiglie del “Sanbitter”, di colore rosso acceso e da utilizzare con la massima cautela.

Per preparare l’olio piccante “o russ re cozzeche” mettere l’olio in un tegame insieme ai peperoncini piccanti e qualche cucchiaio di concentrato di pomodoro. Porre sul fuoco a fiamma molto bassa e far cuocere per circa trenta minuti, mescolando frequentemente. Trascorso il tempo richiesto, spegnere il fuoco e lasciare il tutto in infusione finché non si sarà raffreddato. Passare il liquido in un colino a maglia stretta e versare in bottiglie di piccolo formato.

Infine, si procede alla composizione del piatto, bagnando le friselle nell’acqua del polpo, meglio se calda, adagiandole sul fondo di una terrina, per poi ricoprirle con il polpo, le cozze, le arselle, una spolverata di prezzemolo e “russ” piccante a piacere.

INGREDIENTI E DOSI PER QUATTRO PERSONE:

12 friselle all’olio, 1 kg di polpo verace, 1 kg di cozze, 500 gr di lupini (arselle), cucchiaio d’olio extravergine d’oliva, 2 spicchi d’aglio, prezzemolo tritato.

RICETTA PER L’OLIO FORTE PER CONDIRE LA ZUPPA DI COZZE:

1 litro di olio d’oliva, 2-3 cucchiali di concentrato di pomodoro nota anche con il nome di “salsina”, 50-100 gr di peperoncini secchi rossi e piccanti.

PREPARAZIONE:

Pulire il polpo, metterlo in una casseruola colma d’acqua e farlo cuocere lentamente per circa 40-50 minuti. Dopo la cottura prendere il polpo e tagliarlo a pezzetti, avendo cura di conservare l’acqua di bollitura, con la quale si bagneranno le friselle. In una padella far imbiondire lo spicchio d’aglio in due cucchiali di olio, unire le cozze lavate e pulite, coprire con un coperchio e cuocere finché saranno tutte aperte. Ripetere l’operazione con le arselle, poi unire l’acqua delle cozze e delle arselle a quella del polpo.



05.

LA VERA STORIA DELLA PASTIERA NAPOLETANA.

CARMINE
PAGNANO

Secondo la leggenda, la pastiera nasce dal culto della sirena Partenope, che aveva scelto come dimora il Golfo di Napoli, dal quale spandeva d'intorno la sua voce melodiosa e dolcissima. Tradizione vuole che il popolo partenopeo, per ringraziarla, celebrasse un misterioso culto, durante il quale recava alla sirena sette doni: la farina, simbolo di ricchezza, la ricotta simbolo di abbondanza, le uova che richiamavano la fertilità, il grano cotto nel latte a simboleggiare la fusione del regno animale e vegetale, i fiori d'arancio profumo della terra campana, le spezie, omaggio di tutti i popoli e lo zucchero per celebrare la dolcezza del canto della sirena. Partenope gradì i doni, li mescolò creando questo dolce unico. Nella realtà, però, furono le suore a inventarla, mescolando gli ingredienti simbolo della resurrezione con i fiori d'arancio del giardino conventuale. Nel XVI secolo, in un convento, quello di San Gregorio Armeno, un'ignota suora volle preparare un dolce in grado di associare il simbolismo cristiano di ingredienti come le uova, simbolo della vita nascente, insieme alla ricotta e il grano, associandovi le spezie dell'Asia e il profumo dei fiori d'arancio del giardino conventuale. Le suore del convento erano delle vere maestre nella preparazione delle pastiere, che poi regalavano alle famiglie aristocratiche della città. Quando i servitori andavano a ritirarle per conto dei loro padroni, dalla porta del convento, che una monaca profumata di millefiori apriva con circospezione, fuoriusciva un profumo che s'insinuava nei vicoli intorno, spandendosi nei bassi e dava consolazione alla povera gente, per la quale quell'aroma paradisiaco era la testimonianza della presenza del Signore. Perfino l'ombrosa Regina Maria Teresa D'Austria, soprannominata "la Regina che non ride mai", consorte del goloso "re bomba" Ferdinando II di Borbone, pare si lasciasse sfuggire un sorriso dopo un morso alla beneamata pastiera. Per far sorridere mia moglie ci voleva la pastiera, ora dovrò aspettare la prossima Pasqua per vederla sorridere di nuovo - commentò Ferdinando II.



INGREDIENTI PER PASTA FROLLA:

100 gr burro, 100 gr strutto, 200 gr zucchero, 2 uova medie, 30 ml latte intero, 40 gr di miele, 500 gr farina, buccia di arancia e limone grattugiato, ½ bustina di vanillina.

INGREDIENTI PER IL RIPIENO:

+200 gr grano cotto, 100 ml latte, un pizzico di sale, 50 gr burro, 200 gr ricotta di pecora, 180 gr di zucchero, 30 gr miele, 1 fiale acqua mille fiori, 2 uova intere e 2 tuorli, 50 gr cubetti di arancia, 50 gr di cedro, aroma arancia e limone grattugiato.

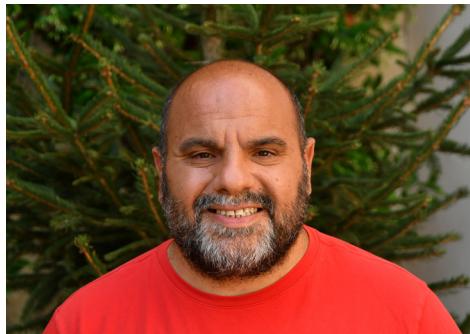
PREPARAZIONE:

Cominciare dalla frolla. Sul piano di lavoro setacciare la farina con il sale e formare una fontana. Aggiungere burro, strutto e zucchero. Lavorare a mano i grassi e lo zucchero per farli assorbire, unendo miele, uovo, latte e scorza di arancia e limone grattugiate. Continuare a lavorare gli ingredienti fino ad ottenere una pastella morbida. Aggiungere la farina e lavorare con una spatola fino a ottenere un panetto omogeneo. Coprire con pellicola e far riposare in frigo per 1 ora. Passare alla cottura del grano aggiungendo un pizzico di sale. Schiacciare il grano e renderlo uniforme. Bagnarlo con latte, unire il burro. Una volta portato a sfiorare il bollore, spegnere e trasferire in una pirofila bassa e larga per far raffreddare. In una ciotola setacciare la ricotta e aggiungere lo zucchero fino a ottenere una consistenza morbida. Far riposare in frigo un'oretta, trascorso il tempo recuperare il composto di grano ormai freddo,

eliminare le scorze degli agrumi e trasferire in una ciotola capiente. Aggiungere il cedro candito a cubetti. Recuperare la ciotola con la ricotta e zucchero, unire il miele, mescolare e aggiungere il composto di grano per far incorporare. In un'altra ciotola rompere le uova e il tuorlo, versare l'acqua di fiori d'arancio, unire il latte, grattugiare scorza di limone e d'arancia, mescolare il tutto. Unire questo composto alla crema di ricotta e grano in due tre volte, continuando a mescolare il ripieno è pronto. Riprendere la pasta frolla e suddividere in due parti una più grande dell'altra, stendere la parte più grande con un matterello su un piano leggermente infarinato, fino ad arrivare a uno spessore di circa 3 mm. Arrotolare la pasta sul matterello, srotolare su uno stampo svasato per pastiera da 20 cm. Far aderire al fondo e ai bordi. Eliminare la pasta frolla in eccesso passando il matterello sui bordi e poi rifilare i bordi con un coltellino e bucherellare la base con una forchetta. Trasferire la crema all'interno, Tirare la parte avanzata d'impasto e realizzare sette striscioline spesse da 1 a 2 cm di larghezza. La pastiera è pronta per cuocere in forno preriscaldato a 180°, per circa 50-55 minuti.

MAGGIO DEI MONUMENTI AL CASTELLO COLONNA.

ANTONIO
DI FRANCO



Il maggio dei monumenti è una rassegna culturale che si svolge dal 1992 nel centro storico di Napoli. Organizzata durante il mese di maggio, prevede una serie di eventi tra i quali visite guidate ai musei e monumenti della città, concerti musicali, attività teatrali, mostre ed iniziative varie. Una mia esperienza legata al maggio dei monumenti risale al 31 maggio 2009, quando vissi una giornata indimenticabile presso la Nunziata. Quel giorno, infatti, uscii dal carcere grazie ad un permesso terapeutico ed insieme a dodici amici ed alle rispettive famiglie, trascorremmo una giornata da persone libere, accompagnati dalla dottoressa Rosa Maria Caleca che ci fece da guida. Quel giorno, tra l'altro, organizzammo e realizzammo, presso la chiesa dell'Annunziata, uno spettacolo teatrale che coinvolse tutti. Questa manifestazione riveste per me un particolare significato ancora oggi, perché ogni anno per l'occasione, godendo di un permesso della direttrice dell'Icatt, dottoressa Concetta Felaco, accompagnati dalle maestranze del carcere, fungiamo da guida ai turisti in visita al centro storico di Napoli. La prima tappa che ormai facciamo per abitudine è la poco nota chiesa di San Marco al castello, dove sono conservati dipinti di buona fattura e tre affreschi scoperti di recente e mostrati al pubblico soltanto in questa occasione. Con il tempo al maggio dei monumenti sono state affiancate altre iniziative simpatiche, come ad esempio lauti banchetti offerti in alcuni conventi del centro storico come quelli di San Gregorio Armeno, San Paolo Maggiore e quello di Santa Maria La Nova, noto ai più perché si dice che ospiti la tomba di Vlad Tepes

III, famoso con il nome di Conte Dracula. Abitualmente il menù è composto da una torta alle erbe, da crostata di rose, da formaggio fritto e ciambelle di riso al latte. Un altro evento collegato al maggio è la coppa Lysistrata, patrocinata dai famosi fratelli Abbagnale, alla quale partecipano l'University Boat Club, il circolo canottieri Savoia ed altri circoli velici. Nella conferenza di servizi che si svolse il 10 giugno, alla quale parteciparono la sovrintendenza ai beni culturali, l'università Federico II, la Diocesi di Napoli, l'Ascom e la stessa fondazione, si decise di estendere la kermesse a tutto il mese e di prestabilire un tema ricorrente. Anche ad Eboli il maggio dei monumenti è celebrato con una visita al Castello Colonna, sede dell'Icatt ed i detenuti fungono da guida turistica per coloro che vi accedono, mostrando ai visitatori le bellezze storiche di cui la struttura è testimonianza. Per questa lodevole iniziativa va ringraziata la direttrice, donna colta e disponibile, che contribuisce alla conservazione della nostra memoria storica e che coglie l'occasione per rendere il maggio dei monumenti un'opportunità di crescita e di rinascita per chi vive fuori o dentro il carcere.

LA MIA PASSIONE NON MUORE MAI.

ALFONSO
NATALE

Nonostante siano cinquant'anni che ho questa passione, ancora oggi, quando vedo un falco volare, mi vengono i brividi di fronte a questa meraviglia del creato, che domina il cielo con ali tanto potenti che pare abbiano la forza di sostenerti fino a renderti parte di quel volo infinito. Purtroppo, questo sogno resta una fantasia, perché l'uomo è inchiodato alla terra ed il falco è destinato a riempire di sé il cielo. Il falco è il più bello dei rapaci, il vero padrone del cielo, il signore assoluto di un territorio che domina con le sue ali simili ad aquiloni, con i suoi artigli, affilati come raso, con i quali ghermisce le sue prede scendendo in picchiata veloce come un fulmine. Ricordo che da bambino mi affascinò quando lo vidi per la prima volta volteggiare a spirale, per poi picchiare verso la terra, avventandosi su un pic-

cione che non ebbe scampo. Con gli artigli lo bloccò, con il becco appuntito smembrò la sua preda, divorandola in pochi secondi, dimostrando tutta la sua potenza, tutta la sua indomabilità. Poi, rapido come era calato, lo vidi ripartire verso il cielo, veloce e letale come un fulmine, fino a scomparire alla vista, fino a diventare di nuovo il sogno di un bambino. Un giorno darò corpo a questa mia passione e prenderò con me un piccolo di falco, facendolo diventare il mio amico alato. Non lo terrò con me soltanto per vederlo cacciare ed uccidere, ma per fargli vedere in me un amico nella solitudine della sua vita da rapace, per insegnargli che l'amore si può incontrare anche sulla terra e non soltanto nell'immensità del cielo. Per loro natura i falchi occupano, con la forza, nidi già costruiti da altre specie, purché situati su spuntoni di roccia o in alberi cavi, poi vi depongono uova di colore giallo picchiettate di nero ed attendono la loro schiusa per dare origine ad una nuova generazione di dominatori del cielo, con zampe robuste, unghie lunghe e penne tanto dure che neanche un volo veloce come il fulmine può arruffare.



07

LA CITTA SOMMERSA.

CARMINE
PAGNANO



Sinuessa fu un'antica colonia romana del Latium Adjectum, che sorse sul confine con la Campania antica, nel comune di Sessa Arunca, in provincia di Caserta. Era collegata con Puteoli, mediante la via Appia, la strada romana che costeggia le dune del mare, verso il Monte Petrino. La città era divisa da due ponti, ora distrutti, detti "de tamari e treppete" in una zona dove sorgeva il Tempio di Venere, caratterizzato da una serie di colonne, alcune di bianco marmo scanalate, altre a diversi colori, con un pavimento di marmo a quadroni e frammezzato da mosaici. Ai tempi del re Ferdinando IV fu scoperta una lapi- de di marmo con sei distici greci, che confermavano la consacrazione del tempio alla dea ed invitavano i visitatori ad entrare in città. Tra i ritrovamenti più pregiati vi è la cosiddetta Venere di Sinuessa, una scultura ellenistica attribuita all'antico artista greco Prassitele e databile al IV secolo A.C. La maggior parte dei reperti, oggi sono conservati presso il Museo civico di Mondragone e il Museo di Sessa Aurunca. Nel 1863 un signore di nome Giovanni Falco, mentre stava effettuando alcuni scavi nel suo fondo a Mondragone, scoprì casualmente il tempio, ritrovando due colonne di marmo colorato distan- ti l'una dall'altra circa otto metri e le fondamenta di un altro tempio andato distrutto, all'interno delle quali fu rinve- nuta un'epigrafe che menzionava Massenzio che era l'imperatore dell'epoca in cui era stato edificato. Vennero inol- tre, scoperte altre due iscrizioni, la pri- ma scolpita su una pietra miliare rinve- nuta sull'Appia Antica, datata 71 D.C. che faceva riferimento a Marco Aurelio che era stato il finanziatore della pavi-

mentazione della strada per un tratto pari a 21000 passi e la seconda, in pietra rotonda e calcarea, eretta in onore dell'imperatore Flavio Valerio Costantino. Nel 296 A.C. oltre a Sinuessa venne fondata dai Romani anche Minturnae, al fine di completare una linea difensiva lungo le coste del Tirreno e controllare le vie d'accesso alla piana campana e all'Ager Falernus. La colonia di Sinues- sa venne strategicamente edificata ai margini meridionali della piana del Garigliano, a ovest delle ultime propaggini del Massico, compresa tra il fiume Garigliano a nord e il Volturno a sud, entrambi navigabili e utilizzati maggiormente come vie di comunicazione. La strategia era quella di sfruttare la posizione geografica, la straordinaria fertilità dei terreni, facendo sviluppare economicamente entrambe le colonie, le quali divennero importantissime a partire dal II secolo A.C. e fino all'avvento di Annibale. Fa parte del comprensorio un complesso termale, le cui sorgenti venivano chiamate "Acque Sinuessa- nae", molto conosciute e frequentate dalla casta più abbiente dei Romani per le numerose proprietà terapeutiche, un'area idrotermale e gassosa presente ancora oggi, in località Le Vagnole, alle pendici del Monte Pizzuto. Le acque sinuessane erano famosissime tra le matrone e i patrizi romani che vi giungevano per bagnarsi nelle calde e salubri acque della zona "in caldana", che era anche rinomata per il suo pregiato vino il Falerno e per il clima mite. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, anche Sinuessa venne distrutta dalle invasioni barbariche, ma la causa principale del declino fu il bradisismo, che causò l'abbandono da parte degli

abitanti. Il territorio venne sommerso gradualmente, così come avvenne per altre colonie romane antiche (Pozzuoli, Cuma, Baja, ecc) e già verso il IV secolo d.C. una parte dei sinuessani, sterminati dalla violenza cieca delle invasioni, fu costretta a rifugiarsi sulla sommità del monte Petrino e a costruirvi i primi villaggi. Altri, invece, restarono in ciò che rimaneva della colonia e videro nascere quella che poi sarebbe diventata la rocca fortificata Mondragone.

Mi affascina molto conoscere la storia e le origini della mia terra, mi pare di vedere i villaggi di migliaia di anni fa ed immaginare che non esistano le brutte abitazioni che hanno distrutto il territorio della mia regione. In fondo la storia è anche questo: conoscere ciò che è stato per essere liberi di immaginare ciò che poteva essere.

08.

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO.

CARMINE
PAGNANO



Negli ultimi due secoli si sta assistendo a un cambiamento globale del clima, che vede le temperature aumentare con un incremento particolarmente deciso nell'ultimo triennio. Per riscaldamento globale s'intende una variazione climatica che porta le temperature del nostro pianeta ad alzarsi, un cambiamento del clima che si può attribuire, direttamente o indirettamente, ad attività umane che alterano la composizione dell'atmosfera planetaria e che si somma alla naturale variabilità climatica osservata su intervalli analoghi. Il clima cambia per cause naturali, tanto che nell'evoluzione del nostro pianeta si riconoscono fasi glaciali e interglaciali, nonché le cosiddette piccole ere glaciali, come quella che va dal XVI al XIX secolo, in cui il porto di Rotterdam ed il fiume Tamigi ghiacciavano frequentemente anche in seguito a influenze antropiche. In tempi più recenti l'influenza dell'uomo sul clima è diventata sempre più marcata ed è senza dubbio la causa principale del deciso aumento della temperatura del pianeta, osservato sin dalla metà del ventesimo secolo. L'attuale temperatura media Terra è più alta di 0,85°C rispetto ai livelli della fine del 19° secolo e ciascuno degli ultimi tre decenni è stato più caldo dei precedenti, come osservato sin dalle prime rilevazioni, partite nel 1850. Nella regione alpina le temperature medie sono aumentate di 1,0- 0,1°C al secolo negli ultimi due secoli, con un incremento e velocizzazione nell'ultimo trentennio cosa che ha comportato una diminuzione del numero di precipitazioni e un aumento dell'intensità delle piogge, specialmente in autunno e in inverno. Il PH degli oceani, a causa all'aumento delle concentrazioni di anidride carbonica in atmosfera, mostra una chiara tendenza all'acidificazione, le catene montuose di media latitudine del nostro pianeta, come Himalaya, Alpi, Montagne Rocciose, e Ande meridionali, ma anche vette tropicali come Kilimangiaro, stanno mostrando segni della graduale scomparsa di ghiacci perenni. I ghiacciai artici stanno subendo la stessa sorte tanto che il celeberrimo passaggio a nord-ovest e il passag-

gio a nord-est nel mare glaciale artico si sono aperti. Il problema è che il riscaldamento globale è causato da attività umane, che determinano il rilascio nell'atmosfera di gas che, seppure presenti anche in natura, finiscono per incrementare la loro densità, sconvolgendone la quantità di energia presente sulla Terra e aumentandone la temperatura.

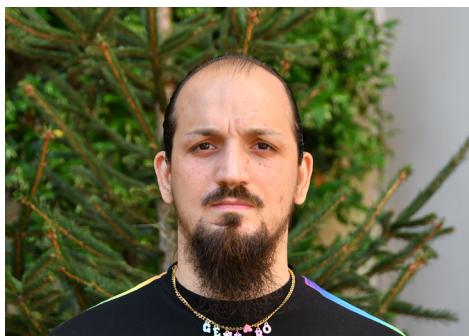
Altre cause impattanti sul fenomeno del riscaldamento globale sono la massiccia deforestazione, l'allevamento intensivo di bestiame e l'uso di particolari fertilizzanti e di altri gas. Il riscaldamento globale è causato nello specifico dall'emissione nell'atmosfera dei cosiddetti gas serra. I gas serra, la cui concentrazione nell'atmosfera è aumentata sensibilmente, sono anidride carbonica (CO₂); metano; ossido di azoto e gas fluorurati. La CO₂ è responsabile del 63% del riscaldamento terrestre causato dall'uomo, il metano invece del 19% del riscaldamento del pianeta di origine antropica, mentre l'ossido di azoto è del 6%. I gas serra, una volta rilasciati nell'atmosfera, sono responsabili del cosiddetto effetto serra, un fenomeno appunto simile a una serra i cui vetri impediscono all'energia solare, e dunque al calore, di essere rilasciato nell'atmosfera. Questi gas sono, infatti, in grado di rafforzare la capacità dell'atmosfera terrestre di catturare radiazioni a onda lunga provenienti dal suolo, cambiando in tal modo le temperature sul nostro pianeta. A noi non resta che svegliarci e renderci utili al nostro pianeta rispettando la sua salute.

09.



UNITÀ O PERSONE?

CARMINE
PAGNANO



Chi l'avrebbe mai detto. Numerose unità di misura “nascondono” il nome di uno scienziato del passato. Durante il percorso scolastico, che mi porterà al conseguimento del “certificato delle competenze di base del secondo periodo”, grazie alla prof.ssa di matematica e scienze, Bianca Visconti, mi ha incuriosito un argomento dedicato alle unità di misura. Ho imparato che esse prendono il nome da scienziati del passato. È il caso di James Watt, Anders Celsius, James Prescott Joule, Isaac Newton, Alessandro Volta e Nikola Tesla. In particolare, il Watt, dal nome dell’ingegnere scozzese James Watt, è l’unità di misura della potenza elettrica, pari alla potenza che dà origine alla produzione di energia.

Watt è il personaggio più indicativo ed importante dell’epoca industriale, in

quanto con la sua intelligenza ha prodotto delle modifiche che hanno influito sui cicli produttivi delle industrie di quel tempo e non solo. Nonostante non abbia inventato la macchina a vapore, ideata da Thomas Savery nel 1698, la perfezionò aggiungendo la parte a condensazione e il regolatore a forza centrifuga, rendendo quindi regolabile la potenza sprigionata da questo nuovo motore, regolando la sua velocità.

Celsius, dal nome dell’astronomo svedese Anders Celsius, ha suddiviso la scala delle temperature in cento parti, gradi celsius. Quando si compra un termometro, la suddivisione della scala ci sembra un fatto scontato ma Celsius e i suoi contemporanei ebbero il loro bel da fare per determinare esattamente lo zero, che corrisponde alla temperatura del ghiaccio fondente e il cento della scala, corrispondente a quella dell’acqua bollente.

Joule, dal nome del fisico inglese James Prescott Joule, è l’unità di misura dell’energia e del lavoro, pari al lavoro compiuto dalla forza di un newton quando il suo punto di applicazione si sposta di 1 metro nella direzione della forza.

Newton, dal nome dello scienziato in-

glese Isaac Newton, matematico, fisico e alchimista inglese, è l’unità di misura della forza, pari alla forza che applica a un corpo della massa di 1 chilogrammo ed imprime un’accelerazione di 1 metro al secondo per secondo.

Volt, dal nome del fisico italiano Alessandro Volta, è l’unità di misura della differenza di potenziale elettrico e della forza elettromotrice.

Tesla, dal nome dello scienziato Nikola Tesla, è l’unità di misura del campo magnetico.

10.

2003

**ROSA E IL
GIORNALE
DEL CARCERE.**

**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINESTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.

Nel 2002 Rino, che di mestiere fa lo psichiatra, viene incaricato di aprire i Servizi per le tossicodipendenze nelle carceri di Napoli (Sert), servizio che fino ad allora veniva svolto da personale in forza all'amministrazione penitenziaria e che ora sarebbe passato al Ministero della Salute. Inizia così il tentativo di implementare quel personale abituato alla visione "carceraria" con "forze fresche" provenienti dai Servizi dell'Asl Napoli 1 ed in particolare dal nuovo personale educativo, che offriva non solo trattamenti sanitari. È così che nel giro di meno di un anno Rino sceglie Rosa, una sociologa che già collaborava sporadicamente con queste amministrazioni, ed anche alcuni operatori dei centri diurni e dei Sert, scoprendo amaramente che alcuni di questi, siccome avevano precedenti per droga (ed oggi erano invece ottimi operatori) non potevano essere ammessi ad entrare nei recinti carcerari... Dopo alcune riunioni nel carcere di Poggioreale (quell'inferno forse migliorato molto negli ultimi anni, ma sempre un luogo dove i detenuti sono spesso in veloce transito) si decise che il meglio delle proposte di questi operatori poteva essere impiegato in un Centro di detenzione come quello di Secondigliano, al quale venivano assegnati detenuti con pena definitiva e dove fossero possibili quindi interventi più stabili e duraturi. Inoltre quel carcere vantava una sezione tutta dedicata ai tossicodipendenti, definita Area Verde, un'intera zona in cui gli stessi detenuti si impegnavano a non consumare nemmeno il minimo bicchiere di vino al giorno (che era ammesso in altre sezioni), né farsi prescrivere psicofarmaci né tantomeno consumare droghe, nemmeno nelle brevi licenze, pena l'esclusione dal programma. Un'area che si distingueva già per i bellissimi affreschi che la rendevano meno tetra e perfino per qualcuno quasi allegra, come quelli di Felice Pignataro, un artista pacifista fondatore del Gridas di Secondigliano (gruppo risveglio dal sonno), e di cui il quartiere fuori era pieno. Ecco, il pezzo più bello di quel quartiere - ancora senza identità - si prolungava nell'area verde, quasi per non far sentire soli i detenuti nel loro percorso di ricostruzione d'identità, seppur all'interno di una reclusione. Si trattava di ragazzi ovviamente che rigorosamente non avevano partecipato a fatti di sangue e che non appartenessero in qualche modo ai clan camorristici. Meritoriamente, in quell'area, era stato finanziato un progetto portato avanti dagli educatori penitenziari; una vera e propria redazione di un giornale con sedie comode, scrivanie professionali, divani, computer. Insomma un'oasi nella "già oasi" Area Verde, che purtroppo rimaneva inattiva perché gli operatori non avevano tempo da dedicare a quest'attività. Bene, visto che con il Sert

entravano diversi operatori che avrebbero proposto progetti di filosofia in carcere (e quindi anche di storia), laboratori di scrittura, ma anche spazi di ascolto, stavolta si poteva finalmente aprire anche questo luogo meraviglioso dove ospitare per qualche ora confortevolmente dei redattori, quasi fossero in libertà, per svolgere un'attività che mai avrebbero ritenuto di poter realizzare, visti i tristi curriculum con coi entravano in reclusione... Con gli operatori del Sert Rosa partecipa alla realizzazione di questa redazione insieme ad Antonio, detenuto scelto immediatamente come caporedattore su suggerimento di Francesco, maresciallo della polizia penitenziaria, un uomo di grande umanità, particolarmente amato dai detenuti della sezione. E Antonio prende subito a chiamare altri detenuti a passare i pomeriggi in quell'ambiente confortevole con il pretesto di scrivere articoli, approfittando dello spazio finalmente disponibile per veri colloqui di ascolto con Rosa ed altri operatori. E subito si rivela una realtà che ricorda tanto quella di Diversamente liberi, in cui i detenuti all'inizio sembra debbano forzarsi a scrivere, e poi diventano dei torrenti in piena, spinti anche da Rosa che con la sua dolcezza non si sottrae ai colloqui con loro e dimostra una possibilità e una dedizione in termini di tempo che, spesso, il personale carcerario non può avere, sommerso com'è dagli obblighi e dalle carte da riempire; talvolta, va detto, anche dal clima "ricattatorio" imposto dalle regole della detenzione che reciprocamente devono avere detenuti e personale di sorveglianza ed educativo: i permessi, le richieste, l'approvazione delle "domandine" in cambio di comportamenti più consoni ecc. Purtroppo proprio questa "libertà di movimento" del personale del Sert creò una sorta di rivalità non voluta con il personale del Ministero di Giustizia per cui si decise per la sospensione di tutte le proposte laboratoriali dell'Area Verde, complice una ristrutturazione delle sezioni che avrebbe previsto l'arrivo di detenuti comuni con cui non sarebbe stato possibile proseguire attività come quelle. Tuttavia il modello di lavoro qui sperimentato per il trattamento delle tossicodipendenze sembrò ideale per l'umanizzazione delle carceri e un recupero di qualità. Rosa decise quindi di passare ad altre forme di collaborazione con il Ministero, mentre il Sert si limitò alle somministrazioni di metadone, vedendo andare via anche Rino, l'ideatore di una formula di presenza della salute intesa non solo come assistenza fisica ma anche psichica, capace di prendere in cura l'intera persona e non solo il corpo.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale **"Mi girano le ruote"** vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale **"Diversamente Liberi"** affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

**5xmille
CF.80053230589**



Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

72



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook

@migiranoleruote

Instagram

@migiranoleruote

Spotify

migiranoleruote

LEBOLLE
Centro Commerciale

 CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it

 FARMACIA PESSOLANO
dal 1966

 La Farmacia Agraria

 IL MOSAICO
COUNTRY HOUSE
 ENZA ZADEN

**Radio
ALFA**

 VIVAIO PIZZELLA
PIANTINE DA ORTO